

C. VI

CENNO

INTORNO ALLA TRASLAZIONE

DEL SACRO TORACE DEL VESCOVO E MARTIRE

SAN BIAGIO

E DEL CORPO

DI SAN MACARIO

IN MARATEA SUPERIORE

pel Rettore Curato e Cappellano

Monsig. Gennaro Buraglia

Cam. d' opere di S. S.

~~~~~  
2.<sup>a</sup> Edizione offerta per la famiglia Lamolla di Lérída (Espagne)  
~~~~~

LÉRIDA

TIPOGRAFIA MARIANA

1894

MAR -4/0038

1613620241

CENNO

INTORNO ALLA TRASLAZIONE
DEL SACRO TORACE DEL VESCOVO E MARTIRE

DI SEBASTE DI CAPPADOCIA

SAN BIAGIO

E DEL CORPO

DI SAN MACARIO

IN MARATEA SUPERIORE O CASTELLO

*ed altro che riguarda quella Chiesa Parrocchiale
e Santuario*

pel Rettore Curato e Cappellano

Monsig. Gennaro Buraglia

Cam. d' opore di S. S.

~~~~~  
2.<sup>a</sup> Edizione oferta per la famiglia Lamolla di Lérída (Espagne)  
~~~~~

LÉRIDA

TIPOGRAFIA MARIANA

1894

PROPRIETÀ LETTERARIA

Genn. Buraglia.



AL DEGNISSIMO E DILETTO AMICO
SIG. D. GENNARO BURAGLIA
RETTORE CURATO
DEL SANTUARIO DI S. BIAGIO
IN MARATEA



OTTAVE
DELL' ARCIPRETE CURATO
NICOLA MAIROTA



E vola la commossa fantasia
Sulla montagna eccelsa, che incorona
L' incantevole terra tua natia,
Redimita al suo piè di un' aurea zona
Fra gli odorati aranci, ch' ella cria
E mette a gemme della sua corona;
Mentre si bagna della veste il lembo
Del mar Tirren nell' infinito grembo.

Quella montagna si sublima al cielo
Come gigante a guardia dei Lucani...
Spesso si ammantava di nemboso velo,
Ove fremon di Dio gli sdegni arcani...
Ma palpitan per lei con cuore anelo
I nocchieri vicini ed i lontani,
E a lei le genti han le pupille intese
«Come a nuov' astro, che l' Eterno accese».

Ed astro, che abbonaccia le tempeste
Ed armonizza gli elementi in lotta;
Che di siderea luce adorna e investe
L' alma dal vizio rabbujata e brutta;
Astro, che il pianto delle spose meste,
Di madri e figlie sconsolate asciutta;
È il Torace del Martire possente,
Che asilo in lei trovò dall' Oriente.

Per l' infido Oriente ah! giunse a sera
Il sol di verità che vi splendea
Ricinto della sua luce primiera,
Come rifulge nell' eterna idea:
Ahi! l, eclissò l' ignivoma bufera,
Che di scettrati nel furor fremea:
Campo di orrori ed un sepolcro è fatto
La culla della vita e del riscatto.

Il Delirio fanatico si avventa
Sul segno riverito nell' Empiro;

E lacerar l' immago non paventa
Di lei che è sposa dell' eterno Spiro:
Gli avelli profanar dei prodi attenta
Che colsero la palma del martiro:
Col culto strugge l' armonia del vero,
La vita della fede e del pensiero.

Già maledetto è l' Oriente... il rende
Figlio dell' ira il marchio dei Camiti:
Una notte perenne si distende
Sopra i percossi suoi figli avviliti:
Fugge Israello a rialzar le tende
Infra l' occidua stirpe dei Semiti,
Che il retaggio dei santi accoglie e stringe,
E di ghirlande e d' are adorna e cinge.

Siccome all' appressar del nibbio trema
Di colombe uno stuol fuggenti e caste,
Fugge Israel così dall' anatema,
Che pesa sull' insanie iconoclaste,
Quando le genti un' iri, ed un diadema
Nel torace del martir di Sebaste
Veggono sfolgorar sul monte agosto,
Che accoglie in cima quel sacro busto

Innammorato della vergin terra
Elesse il Divo qui l' ara e l' ostello,
E dalla tomba' ove il suo fral si serra
Di tutela e di amor fa lieto e bello

Il popolo, che a lui si affida, e atterra.
E lo saluta qual pastor novello,
Che dall' alto del monte alza le mani
A benedire i sottoposti piani.

Quel busto che l' Eterno a noi destina
Per noi, per noi nuova virtù racchiude,
Che nella fede e nel valor ci affina.
Alle barbariche orde il varco ei chiude,
Il varco chiude all' araba rapina:
Ignoti mari anoi mostra e dischiude,
Ci guida ai lidi, ove il sol nasce e muore:
Le nostre navi son del mar signore.

Ecco d' ira avvampar l' Europa intera...
Un grido universal l' Asia minaccia...
Lo vuole Dio—La bellica bufera...
Già sotto il cielo oriental s' affaccia...
L' Italia pur si allaccia la gorgiera,
E alteramente nell' agon si caccia,
E la temuta maestà latina
Fa rediviva nella sua marina.

Già sotto il pondo di superbe antenne
Si curvan le azzurrine onde tirrene;
E come augelli di robuste penne
Toccan que' legni le Veline arene,
E al martir di Sebaste alzan solenne
Inno, che acende di celeste spene.

Parta o ritorni, ogni naviglio in lui
Vide la stella dei suoi giorni bui.

E allor che surse un secolo esecrando
Di grandi colpe e di virtù feroci,
Allor che Italia fu lorda dal brando
Cozzante al brando di figliuoli atroci,
Ed alternava un parteggiar nefando
Di libertà, di servitù le voci,
Unificate in lui queste contrade
Solo per lo straniero ebbero spade,

Quando l' oro d' Italia si vedea'
Aimè! pesato da recente Brenno,
L' indomita città di Maratea (1)

(1) Quando le armi francesi percorrevano l' Italia dall' un capo all' altro onde sottometerla alla superba e feroce potenza di Napoleone I. una colonna comandata dal Generale Maurizio Lamarque, pensava domare e collo spavento e colla forza la patria mia. Una mano di gente accogliticcia male armata e mal provvista, capitanata dall' intrepido Sig. Alessandro Mandarini, oppose valida diuturna resistenza all' oste nemica. Le artiglierie francesi situate a breve distanza, quasi come da mano invisibile, e da forza soprannaturale, erano rese inefficaci al loro effetto; dapoichè o non colpivano al segno, o leggerissimo guasto arrecavano alle deboli mura, o ai fabbricati di questo Castello, come tuttavia si osserva. Quasi settecento soldati vi restarono vittima: un solo dei racchiusi. Terminata la polvere, ne presero due barili al nemico che di notte portata gli avea vicino alle mura per accendervi una mina. Esauriti d' acqua fino a raccogliera colle spugne nelle cisterne, ne furon provvisti con abbondantissima pioggia. Vedendo il Lamarque riuscir vano e gli assalti e l' assedio, fu costretto addivenire a capitolazione, onoratissima e per Maratea, e pel Sig. Mandarinì. Se in questo fatto, raccontato ancora da centinaia di vecchi, pur viventi, con allegrezza ed ammirazione, non vi è del miracoloso, allora bisogna, o rinunciare alla propria ragione, o rinnegare la Fede.—*Genaro Buraglia.*

Nel Divo s' ispirava a forte senno.
Presso l' ostel di lui l' elmo cingea,
Quasi aspettando del suo Divo il cenno;
Pari all' Atleta suo fatta guerriera
Lei salutava la Trinacria altera,

Tu svolvi, amico, la sublime istoria
Di tanti arcani e cittadini eventi,
Che della patria tua sono la gloria,
La gloria son delle Lucane genti,
E pingi dei nipoti alla memoria
Del Divo protettor gli alti portenti;
E additi un segno, che consola, o affanna
Nel portento maggior della sua manna.

Pari non ha la patria risonanza
D' un popolo, che fervido e giulivo,
Sorridente di amore e di speranza,
Del monte incede per l' alpestre clivo,
E a vista dell' oceano si avanza
A rimembrare il portentoso arrivo
Dell' augusto, mirifico Torace
Che gli è pegno d' amor, simbol di pace!

Ed io, tua mercè, n' odo le note,
Che or suonan come l' inno della speme
Sobra arpa che una vergine percuote,
Come il fiotto del mar che al piè gli geme;
Or come grande orchestra, che si scuote

Ad esultanza, e d' improvviso freme.
Un vervo in quelle note si raccoglie,
Che il grande enimma della vita scioglie.

Intenda, o Divo, questo verbo arcano
La combattuta umanità divisa,
Che, turbinata da delirio insano,
Il lume della fe' più non ravvisa,
E nell' orgoglio di ragion, la mano
Distende a lacerarne la divisa,
Mentre in fatale indifferenza avvolta
Il vero e la virtù più non ascolta,

Smarrito l' equilibrio dei doveri,
«Su cui la mole social si punta»
Siccome inferma che guarir non spera
La stanca umanità langue consunta:
Vinci la tenebria dei suoi pensieri
Col lume della fiaccola inconsunta,
Poscia i suoi falli innanzi a Dio tu scusa,
E a vera vita ei tornerà l' illusa.

Castelluccio Inferiore in Basilicata
il dì 15 Novembre 1864

Archiere - Nicola Maiota.



I

UNA RISONANZA PATRIA.

NELL' estremo lembo della Provincia di Basilita, e propriamente in quell' unica parte ove le acque del Tirreno la bagnano, sorge maestosa sulla sottoposta incantevolissima valle, a guisa di minaccioso gigante, la montagna, su di cui posa l' antica Maratea o Castello, un tempo cinta di mura e popolata; ma or quasi abbandonata e distrutta, onde cedere il posto all' altra Maratea sua figlia, ma popolata e fiorente.

Pertanto il suo nome, e la sua esistenza durerà quanto il moto lontana, comechè, in un magnifico Tempio conserva un prezioso tesoro nel Sacro Torace dell' inclito Vescovo e Martire di Sebaste di Cappadocia, San Biagio.

I portentosi e le maraviglie operate da Dio per mezzo di questo suo Servo, e che tuttora largamente vi si operano, han fatto sì che i popoli vicini e le regioni lontane guardassero a questo sacro monte, come un dì gli infermi di Gerosolima guardavano la probatica piscina.

Due volte all' anno si solennizza la festività di questo esimio operatore di miracoli: la prima cioè ai 3 Febbraio, facendosi commemorazione del suo Martirio sotto il rito doppio di prima classe coll' ottava, come praticasi per tutta la diocesi di Cassano, di cui è speciale Protettore e Padrone, giusta il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 21 giugno 1738, ottenuto a richiesta di Monsignore D. Gennaro Fortunato, del Capitolo della Cattedrale, e dell' universo Clero della Diocesi, eccordando, e per questa e per la nostra città, l' ufficio e la Messa una volta approvati per la Repubblica Ragusina, estendendo tal privilegio anche al Clero regolare.

La seconda si celebra nella prima Domenica di Maggio facendosi commemorazione della Traslazione del Sacro Torace.—Siffatta solennità è una risonanza tutta patria e tradizionale.

Nel Sabato poi precedente alla seconda Domenica del testè precisato mese, è che in questa Maratea Superiore accorrono da vicini e lontani luoghi genti di ogni condizione, sesso ed età a prostrarsi d' innanzi all' urna taumaturga, e sciogliersi dai voti per favori ottenuti o da ottenersi.—Oh sì che questo è spettacolo commovente pur troppo! Le son queste meravi-

glie e tenerezze che solo la Religione Cattolica può destare nel cuore dell' uomo!

E chi non si commuove?—chi non distempera tutto il suo cuore in lagrime di gioia?—chi non sentesi compreso di un santo raccoglimento?—chi non leva a Dio il suo pensiero in vedendo centinaia, anzi migliaia, di devoti atteggiati in cento e mille forme diverse, ma tutte ispiranti pietà e divozione, a seconda della passione che gli esagita lo spirito?!

In fatti disseminati nel maestoso Tempio qui osservate gruppi di devoti, i quali innalzano grida di duolo e di compunzione fino al Cielo:—di là altri picchiansi a replicati e forti colpi il petto con santo entusiasmo, sicchè ne rintornino le sacre vòlte:—in altro luogo la moglie passionata, o la pietosa figlia, raccolte in uno eloquentissimo silenzio, pregano pel marito, o pel padre infermi, od in gravi perigli:—di quà una tenera sposa coi capelli discinti sugli omeri, oppure ravvolta nel suo bruno velo, mesta, ma speranzosa, piange e prega per colui che forse un dì dovrà renderla felice.—E mentre l'anima estasiata si bea in sì sublime spettacolo altre scene ti si presentano innanzi. Oh che è mai quel suono di cennamella?—che quel canto dolce e soave di uomini e donne che in tuono melanconico,

ma sublime armonizzano le litanie della gran Regina dei Cieli? Oh son dessi poveri pastorelli colle famiglie, coi parenti, che lasciano il loro gregge e i loro boschi per venire a salutar San Biagio e presentargli i loro doni; ma più che i donativi, i lor cuori semplici ed innocenti. Vedete che compostezza! che edificazione!

Tutti e padri, e figli, e sorelle coi piè scalzi, prostrati al limitare del Tempio, attendono la benedizione dal Sacerdote, quasi confessandosi indegni d'entrarvi senza di essa: e poi chi a ginocchi piegati, chi prono collo faccia sul pavimento si porta d'innanzi alla Santa Cappella: e qui nuovi gemiti, nuovi sospiri. — O Santa Religione, quanto sei ineffabile! O Chiesa di Gesù Cristo, solo tu puoi offrire di simili spettacoli all' attonito universo.

Infelice chi non vive in te, e chi è contro di te: egli è nel mondo come in un deserto interminato, e si priva dei diletti più puri dello spirito e del cuore, dico dell'affetto e del sentimento.

Nè si creda tal dipintura parto specioso di fervida fantasia, ma la è pur dessa realtà: anzi troppo languidi sono i colori coi quali delineavasi il quadro; e la parola, per quanto si voglia spiccata, precisa e netta, non mai può

esprimere intero il purissimo affetto; la magia del sentimento, e la passione intima, insistente, profonda, insomma la vita del cuore. Solamente chi assiste al descritto religioso spettacolo può farsene esattissima idea.

II.

DELLA TRASLAZIONE DEL SACRO TORACE.

Premesse le quali cose, entriamo in argomento.

Dicevo che la festività della Traslazione è una risonanza tutta patria e tradizionale; dappoichè non si conosce l'epoca precisa, in cui questo prezioso tesoro pervenne qui in Maratea, mancando ogni storico documento.

Rivolgendo pertanto le mie riflessioni sulla storia ecclesiastica, ho lusinga darne delle pruove, le quali sembrano avere di moltissima probabilità. Ove i lettori le troveranno confidenti alla lor sana critica, potranno abbracciarle: ove poi le sembreranno tirate per filiera, si adagino pure al loro sentimento, chè che la non è controversia di fede.—È pur vero che siamo in un'epoca in cui si voglion certezze, in cui vuolsi divinizzar la ragione, ed io onde non offender lo spirito de'tempi, ho cer-

cato provare anche con ragioni le mie povere assertive.

Dunque io dico che intorno al 732, nè prima, nè poi, avvenne la traslazione del Torace di San Biagio in questa patria mia.

Onde comprovare questa mia opinione, sarebbe d'uopo dar principio da Constantino il Grande sino a tutto il secolo VIII dell' èra cristiana; ma per amor di brevità, mi fo solo a presentare le seguenti osservazioni:

Nel corso dei quattro secoli, a contare da Costantino fino a Leone Isaurico (asceso al trono di Oriente nel 717) giammai si presentò occasione, nè si pensò mai a traslatare le reliquie dei Santi da colà in Occidente. E per fermo la traslazione di esse non potea avere altro scopo, se non il dilatamento del Culto di *Dulia* ad esse dovuto. Ora per la pace concessa alla Chiesa Cattolica dal Magno Constantino, di ciò non vi era bisogno, perchè di Martiri ed altri Santi non ne mancavano in Roma per le persecuzioni degli antecedenti Imperadori: dunque a che queste traslazioni?—Inoltre dal Fleury, dall'Hermant, da Natale Alessandro ec. sappiamo che in Oriente pure per ogni dove s'innalzavano tempj agli Atleti che per la fede di Gesù Cristo diedero il sangue e la vita, in con-

seguenza non può mai suppersi che si fossero spogliati di sì preziosi tesori.

Non poté pure aver luogo la traslazione in parola nel precisato tempo per effetto delle eresie sviluppatensi e progredienti di Ario, Macedonio, Apollinare, Aezio, dei Messaliani, Priscillianisti e di Giovignano (secolo quarto), non che di Elvidio, Vigilanzio, di Pelagio coi suoi seguaci, di Nestorio, Eutiche e Dioscoro, degli Acefali o Monosofisti (secolo quinto) perchè siffatti errori combatteano, miravano a scalzare il dogma direttamente; quindi si gli eresiarchi, come gli Imperadori che loro davano, avendo di mira all' essenza, punto non badavano a ciò che in Religione era secondario: per necessaria conseguenza dormivano in pace le ossa dei Santi in mezzo all' orrendo strazio che dagli empj si faceva contro l' Umanità Santissima di Gesù Cristo, della sua Divinità, del Sacramento dell' Eucaristia, dello Spirito Santo ec.

Rifacendomi ora un pò più al particolare mi si potrebbe opporre: esser vero quanto sopra si è detto, ma le traslazioni han potuto benissimo avvenire anche sotto i tre Religiosissimi Sovrani di Oriente, Gioviano (asceso al trono nel 563, Fleury, t. 2° lib. 15, n. 69) Santa Pulchiera e Marciano (nel 450 Hermant t. 1° Cap.

158) ed il gran Teodosio (morto nel 395.) Rispondo negativamente a quanto viene obbiettato.—E per primo, chi non sa che Gioviano visse solo otto mesi? Secondariamente Teodosio per la morte violenta di Graziano e Valentiniano II° ebbe molto a contendere con Eugenio surrogato da Abrogaste nell' impero, e solo cinque mesi ebbe di quiete—Infine relativamente al regno di Santa Pulcheria e Marciano, ognuno conosce quanto ebbero a fare onde comprimere le calamità insorte a causa del *Latrocinio Efesino*. Dunque neppur sotto questi ha potuto verificarsi traslazione di sorte.

E posteriormente neanche per le gelosie di Stato, che si destarono tra i due Imperi già decrepiti, e per le quali ogni comunicazione fu inibita. Verso il principio poi del secolo IV sotto di Onorio figliuolo di Teodosio incominciarono le invasioni barbariche in Europa, in Italia specialmente: quindi la impossibilità di esquirle; e durante il tempo delle invasioni badavasi ad affilare le spade, e ad aguzzar lance, e la religione di Gesù Cristo si era raccolta fra la solitudine ed il silenzio, onde prepararsi a novelle pruove.

Stabilite tali verità, sostengo, che solo sotto Leone Isaurico si avverarono le traslazioni delle reliquie dei Santi. E lo dimostro,

Dal 312, epoca in cui Costantino accordava la pace alla Chiesa fino allora perseguitata, ma pur crescente fra le catacombe e fecondata dal sangue dei Martiri sino al 726, in cui Conone, o Leone d' Isauria ascendeva al trono di Costantinopoli: cioè pel corso di 414 anni, nessuno eretico si oppose mai al culto delle Sacre immagini. Solo questo mostro coronato, un barbaro anch' esso, non solamente caduto a modo solito di quella corte nell' eresie, ma inventor esso stesso di una nuova, contro alle immagini, od iconoclastia, pubblicò nel 730 un editto (Baronio an. 754 n. 42) contro la venerazione di esse; e trovando coraggiosa resistenza per parte dei Cattolici, fece rinnovare sotto il suo impero le crudeltà dei Neroni e Diocleziani (Fleury t.º 6º lib: 42. Baronio, Orsi ec:). Tale editto spediva anche in Roma al Pontefice [San Gregorio IIº morto nel 731, acciò in tutta Italia si fosse dato bando al culto delle immagini.— Si sa come furono accolti i suoi legati, e l' effetto che produsse nei Cristiani della Penisola.— Quindi le minacce e le nefande insidie tramate contro la vita del Santo Padre; il quale al dire di uno storico moderno si trovò essere un gran Papa, gran Principe; il quale troppo trascurato dagli storici, non resterà tale certamente, quando Italia indipendente cerchi e glorifi-

chi tutti i periodi, tutti gli eroi di sue grandezze. Egli forte Pontefice, resistette cattolicamente all' Imperatore eretico; egli gran Vescovo, gran cittadino raccolse apertamente intorno a se i Romani di Roma, egli grande Italiano raccolse pur gli altri Italiani antichi, li difese, ne fu difeso dalla tirannia dell' eretico Imperadore; egli, come tutti coloro che sollevan popoli non a propria ambizione, ma a difesa comune e giusta, non rinnegò il nome, il diritto del Signore legittimo, legale, ma gli rinnegò l' obbedienza in ciò che era pur diritto proprio e del popolo suo; egli limitò la rivoluzione a giusta resistenza; egli l' adattò alle tendenze, alle condizioni del tempo suo, non inventò forse, ma si servì delle già inventate confederazioni, le accrebbe, le condusse, le fece efficaci, vittoriose. Primo dei Papi, s' allegò coi Longobardi, contro ai Greci, primo fu di fatto principe indipendente, e fece tutto ciò in cinque anni, dal 726 al 731. Si conosce pure come diportossi il suo successore Gregorio III, non che la risposta fatta all' Imperadore (Fleury t. 6° lib. 42, n. 7 e 8.)

Irritato pertanto dell' attaccamento della Chiesa Romana, e dell' intera Italia, se ne accettui la Campania per insinuazione del Duca Esilarato e suo figlio Adriano, alla fede ed alla

tradizione, spedisce una flotta in Occidente per disfarsi del Vicario di Cristo, e menare strage e ruina dei popoli delle belle contrade ribellanti alle sue empietà. Ma l' esito fu la totale distruzione del naviglio là nelle acque dell' Adriatico.

Si aggiunse che il sacrilego Leone non contento d' insultare alle sacre immagini, ordina disotterrarsi le ossa di quei valorosi soldati della Croce, che intrepidi avevano sostenuto il martirio à confessione della fede, esporle agli insulti dei suoi seguaci e quindi abbruciarsi. E non avendo rispetto a condizione, sesso od età, sol che si apponeano ai suoi errori, faceva menarne orrenda carneficina. Allora fu che molti Cristiani di Oriente, raccolti quanti poterono corpi e reliquie, determinarono imbarcarsi, confondendosi nella flotta spedita in Occidente, ove poteano esser sicuri di non venir disturbati nei loro esercizi di pietà.

Nel naufragio accennato essi miracolosamente camparono, approdando chi ad uno chi ad un altro lido, arricchendo così con quei preziosi tesori tanti paesi e città. Dalle cronache di Napoli si sa con certezza, che in quell' epoca appunto, cioè nel 732 vi pervenne il corpo di Santa Giulitta Vergine e Martire, il sangue di San Giovanni Battista, che si venera nella Chie-

sa del Monastero di Donnaromita, così detto perchè venne abitato dalle Vergini solitarie fuggite da Oriente, e conosciute sotto il nome di *Donne Romite*; il corpo, le catene, ed i flagelli di San Gregorio Armeno nella Chiesa del Monastero di S. Liguoro ec. Se dunque in tale epoca si avverava tutto questo, con ogni probabilità può conchiudersi che il Sacro Torace del nostro glorioso Protettore fosse traslatato in questo Maratea Superiore anche nel 732.

Fiancheggia questa mia opinione Giambattista Vico, il Filosofo il quale nel libro V° della sua *Scienza Nuova* parlando «del ricorso delle cose umane nel risurgere che fanno le nazioni» dopo aver dimostrato che i tempi barbari primi, e i tempi barbari secondi corrispondono, conchiude: «i barbari ultimi nel prendere delle « città non ad altro principalmente attendeva-
« no, che a spiare, trovare, e portar via dalle
« città presse famosi depositi, o reliquie di santi;
« ond' è che i popoli in quei tempi erano di
« ligentissimi in sotterrarle e nasconderle. . . .
« che è la cagione per la quale in tali tempi
« avvennero quasi tutte le traslazioni dei Cor-
« pi Santi». Quantunque il profondo pensatore Napolitano faccia dipendere dalle ragioni da lui assegnate le traslazioni in parola, pure io, confrontando le epoche, me ne giovo; dappoi-

chè, se mal non m' appongo, parmi corrispondere alla da me assegnata, cioè nel secolo VII quando ancora le invasioni duravano. E la spedizione dell' Iconoclasta Leone può anche come un' invasione riguardarsi, tanto sotto l' aspetto religioso, come politico, ove si rifletta sulle posizioni dei due imperi, e sull' autonomia, a cui spirava l' orientale.

III.

FESTA DELLA TRASLAZIONE.

Nessuna memoria ricorda tale festività, tanto da non farsene nè Ufficio nè Messa. Una pia tradizione però, la quale si perde nella notte dei tempi, costantemente ce la conserva. In fatti nel Sabato che precede alla prima Domenica di Maggio, le campane che suonano a festa, congregano il popolo ai Sacri Riti, e per le vie di Maratea Superiore si trasporta il simulacro del Santo. In quello poi che precede alla seconda, si rinnova altrettanto in Maratea Inferiore. E la statua rilevata il giovedì, si restituisce alla sua Chiesa nella mattina della seconda Domenica, tra la folla e le acclamazioni di tutto un popolo.

Siffatta consuetudine, ereditata dai nostri mag-

giori, non mai è venuta, per variar di tempi, interrotta: ed io stimo che un fatto, il quale si conserva per secoli sempre costante ed invariabile, sia certissima pruova che la succennata festa, non pure debba farsi in tal tempo, ma pruova ancora che le preziose relique del gran Martire di Sebaste siano qui giunte nel primo Sabato del mese dei fiori, e che i nostri padri commemoravano tal fatto colla solennità dell'ottava. Il non aver fino ad ora messa ed Ufficio all' uopo approvati dalla Santa sede Apostolica, e per Maratea, e per la Diocesi intera, è un vuoto da appianarsi ad onore del Santo, e a soddisfazione di coloro i quali sentono verso di lui tenerissimo affetto.

Diverse volte si è tentato ottenere tal grazia da Roma, e se ne trovano già iniziate le pratiche, poichè la Reverendissima Curia Diocesana aveva già preparati i lavori opportuni, quando dovè sospendersi per più gravi pensieri.

IV.

DELLA TRASLAZIONE DEL TORACE DI SAN MACARIO, E QUALE DEI DODICI CHE VENERA LA SANTA CHIESA SIA IL NOSTRO.

In un' urna di pietra più grande della marmorea, in cui riposano in pace le ossa di San

Biagio, ed a dritta della Santa Cappella, la tradizione ci dice esservi il corpo di San Macario.

Per quello riguarda la sua traslazione, mi riporto a quanto ho di sopra esposto intorno a San Biagio; e tanto si è sempre creduto, e tuttavia credesi costantemente da questi naturali.

Una delle difficoltà peraltro, che a prima vista sembra insormontabile, ma che poi vien tosto a dileguarsi, si è il mostrare quale dei dodici S. Macarii, che venera la Santa Chiesa, fosse il nostro. Ed io mi inegnerò provarlo poggia- to non solo su di una costante immemorabile tradizione, ma pure con fatti da non potersi rivocare in dubbio.

Dunque Santa Chiesa, nostra madre e maestra, venera come Santi dodici Macarii, e lo abbiamo dal Martirologio Romano, e da altri storici documenti. Mi giova pertanto fare osservare, esservene notati tredici, ma il San Macario Martire di Alessandria è raddoppiato, perchè se ne fa commemorazione una volta a di 30 Ottobre, e poscia agli 8 Decembre. Di queste San Macarii due sono Abati, tre Vescovi, uno Confessore, e sei Martiri.

I due Abati sono i seguenti.—Il primo fu Egiziano discepolo di S. Antonio Magno, e fiorì nella Tebaide alquanto prima di San Biagio, e

se ne fa commemorazione ai 15 Gennaio, come si legge nel Martirologio Romano.

Il secondo fu l' Alessandrino, chiamato così quantunque fosse di Egitto, perchè prete della Chiesa di Alessandria, e se ne fa commemorazione ai 2 di Gennaio, come notasi nell' addizione al primo volume fatta dal Voragine, ed il suo corpo è in Egitto. Pietro di Natale poi parla di un altro Macario nel libro medesimo del suo Catalogo, ma non se ne fa festa per quanto io mi sappia; forse sarà un raddoppiamento, cosa solita a praticar nelle sue opere.

Comunque egli siasi, conchiude essere il suo corpo seppellito in Alessandria. Così pure erra il Voragine nominato, quando dice che di San Macario Alissandrino se ne fa commemorazione a 15 Gennaio, nell' atto che nel Martirologio Romano è portato ai 2 detto mese.

I San Macarii Vescovi sono i seguenti:

1. Un Vescovo di Petra nella Palestina, sotto al Patriarca Gerosolimitano: visse dopo San Biagio. Perseguitato dagli Ariani si rifugiò in Africa ove fu esiliato ed ivi morì. Se ne fa commemorazione a 20 giugno (Baronio anno. tazione al Mart. Rom.)

2. Quasi a tempo di Costantino visse un altro Macario Vescovo di Gerosolima. Fu acerrimo

propugnatore del cattolicismo contro gli Ariani. Se ne fa commemorazione ai 10 marzo.

3. Il terzo fu Patriarca di Antiochia, e morì nel 1012. Se ne fa commemorazione a' 12 aprile:

Il San Macario confessore fu di Costantinopoli: visse nel secolo VIII sotto l' imperatore Leone I; fu esiliato perchè si oppose agli errori degli Iconoclasti o Iconomi, e se ne fa commemorazione al dì 1 aprile.

I Martiri son questi:

1. San Macario Africano subì il martirio in Alessandria di Egitto insieme a Giuliano e tredici altri. Fu bruciato vivo a tempo di Decio Imperatore nel 253, e Santa Chiesa ne fa menzione solo a dì 8 dicembre, e cogli altri compagni nel martirio a dì 30 ottobre. (Baron. annot. al Martirologio Rom.)

2. Il secondo ebbe la corona del martirio quasi contemporaneamente all' anzidetto, nella medesima Città, e sotto lo stesso Decio. Fu decollato con Fausto Prete e dieci altri compagni. Vissero prima di San Biagio. Se ne fa commemorazione a dì 6 settembre (Baronio id.)

3. Il terzo fu martirizzato in Roma con Rufino, Giusto, e Teofilo sotto Diocleziano. Sappiamo che da Roma non uscivano corpi di santi. Se ne fa commemorazione a dì 8 febbraio (Baronio idem).

4. Il quarto fu martirizzato in Siria con Giuliano, come rilevasi dal Martirologio sotto il dì 12 agosto. Non vi è alcuna probabilità che dalla Siria fosse traslatato in Maratea.

5. Il quinto volendo riprendere l' apostasia di Giuliano Imperatore, fu coronato di martirio con Eugenio Prete nell' Arabia. Se ne fa commemorazione a' 20 dicembre (Baron. idem).

6. L' ultimo fu di Melitene città dell' Armenia minore, sede Vescovile del Patriarcato Costantinopolitano. Fu soldato, ed insieme ad Eudossio, Zenone, e 1104 compagni, sotto la fiera persecuzione incominciata a muovere da Diocleziano, subì nell' anno 311 il martirio. Se ne fa commemorazione a 5 settembre (Baronio idem).

Ciò posto: di siffatti San Macarii il nostro non può essere il secondo, dappoichè, come abbiamo di sopra osservato, il Voragine lo dice sepolto in Egitto.

Dei Vescovi non può essere il primo, perchè morì in Africa, e la traslazione dei corpi santi si è fatta dall' Asia. Non il secondo, perchè la tradizione non lo ha creduto mai Vescovo. Non il terzo, perchè morto nel 1012, e innanzi si è dimostrato, esser la traslazione avvenuta nel 732. Non può essere il Macario confessore, perchè il nostro si è creduto sempre romita.

Dei martiri non può essere il primo, perchè bruciato vivo. Non il Romano, perchè da Roma non uscivano corpi santi. Non l' ultimo di Melitene, come sostengono alcuni, per la ragione che i naturali di Maratea mai non lo han venerato come soldato e martire. Resta in conseguenza che il nostro San Macario sia l' Egiziano, discepolo del Magno Santo Antonio—E lo dimostro.

Oltre l' avere accennato, che i Marateoti lo han tenuto sempre per Romita, e la tradizione immemorabile di un popolo, giusta gl' insegnamenti di San Agostino, nel libro della città di Dio, e di Giambattista Vico nella Scienza Nuova, è cosa sacra ed incrollabile. Lo incesso dei secoli, riflettono, potrà svisare una verità, ma non toglierla del tutto. Se la voce popolare s' investiga con occhio filosofico, nel fondo vi troverete sempre un appoggio a cui non si può cocontraddire, e che per risultamento vi darà certo un vero innegabile.

Di più, quando il dazio sopra i naviganti, che approdavano in questo porto, fu accordato alla sacra Cappella di San Biagio (fatto di epoca lontanissima) sulle patenti di navigazione dalla parte superiore vi erano effigiate, nel mezzo la immagine di Maria sempre Vergine, da un canto quella di San Biagio vestito con abiti Pon-

tificali, e dall' altro quella di San Macario vestito da Romita. Ed anche al presente si osservano sulla porta del frontespizio dell' organo (costruito da circa due secoli) le immagini di San Biagio in abito Vescovile, e di San Macario bianco vestito, con prolissa e bianca barba, bastone alla destra, ricurvo da un sol lato, un libro alla sinistra, ed un mantello nero sugli omeri; proprio come si dipinge Santo Antonio e gli Abitatori della Tebaide e della Nitria.

Di vantaggio—È certo che in questa Chiesa eravi un altare di *ius* patronato della illustre famiglia dei Marchesi Ventapane, (da cui questo Santuario repite quasi quanto ha di sacri arredi e suppellettili e legati pii) dedicato a San Macario, con un quadro, in cui questi veniva dipinto da Romita, e da essa se ne faceva celebrare la festività ai 15 Gennaio. Or se non si credeva dai nostri antenati per quello di cui io dico essere qui il sacro corpo, perchè celebrarne la festa a 15 Gennaio, che corrisponde a quello che sostengo di essere il nostro, e non in altri tempi in cui cadono le commemorazioni degli altri Macarii? Dunque con tutta probabilità, per non dire certezza, possiamo conchiudere essere il nostro San Macario l' Egiziano discepolo di Santo Antonio. L'altare suddetto fu demolito nel decorso del secolo sesto decimo.

Si aggiunge un' altra pruova. Lungo la strada che mena ad uno dei nostri villaggi appellato Marina eravi un'antica Cappella, della quale ancora, vi si osservano i ruderi, e vi era in un muro un affresco di San Macario in abito bianco, ed i paesani corrottamente lo appellavano *Zu Ianco* cioè *Zio Bianco*. A quella strada ancora le si conserva tal nome. Da tutto ciò chiaro risulta la verità che mi proponevo dimostrare.

V.

DEL PRODIGIO DELLA SANTA MANNA

Fra le cose che meritano essere positivamente marcate in questo sacro Tempio, si è il maraviglioso scaturimento di un certo liquore di color biondo, che appellasi *Manna*.

Essa emana dalle colonne e dalle scorniciature marmoree dal color bruno della vaga graziosissima Cappella, la quale devotamente si estolle a man ritta della nave maggiore a forma di tomba, e condotta con maestrevole disegno, e forse poi restaurata ed abbellita con istucchi a paesaggi ed indorati nel 1619, come rilevasi dall'iscrizione sovrapposta, così concepita: «*Sub Praesulatu Julii Caesaris Starace Neapolitani 1619.*»

Per l'opera distruggitrice del tempo i mentovati abbellimenti rimosero quasi sformati e malconei, per modo che nel 1878 dal Parroco pro tempore si fece rivestire tutta con pregiatissimi marmi, e sulla porta d'ingresso vi fa bella mostra un magnifico medaglione parimenti di marmo artisticamente condotto e rappresentante San Biagio in abito pontificale. Al di sotto vi si legge la seguente iscrizione «Sacellum hoc marmore exornatum, ex civium, advenarumque religione, sub cura Rec. Cur. Dni. Januarii Buraglia. Anno 1878.»

Non v'ha luogo a dubitare ch'ella fosse stata eretta dalla munificenza dei Re Spagnuoli per benefici e grazie ottenute, e lo dimostra lo stemma di quella dinastia scolpito con finitezza in marmo bianco, e sottoposto alla colonna che a man sinistra dà ingresso alla santa Cappella, formandone quasi la base; come dall'altro canto si scorge pure lo stemma della nostra patria, rappresentato da tre torri con su ciascuna l'aquila coronata.

Un tempo, dicesi, il Cappellano era di nomina regia, e dipendeva dalla giurisdizione del Cappellano Maggiore. Comunque siasi, è certo che il Parroco pro tempore è stato sempre Rettore Curato della Chiesa, e Cappellano insieme.

Anche Filippo IV Re di Spagna nel 1632 spe-

rimentava il patrocinio di San Biagio, e l'efficacia della santa Manna, per essere stato liberato dalla terribile angina che in quello stesso tempo menava strage in Napoli, e per cui i Napolitani, con solenne processione di penitenza, votavano erigere al gran Vascovo di Sebaste una Chiesa, come poi fecero, nella strada del Pennino per la liberazione ottenuta, gettandovi la prima pietra il Cardinal Buoncompagni, Arcivescovo in quell'epoca. Filippo quindi per gratitudine donava per mezzo del suo Vicerè sig. Conte *de Monte Rey e Fuontes* in burgenatico col patto di retrovendendo a ragione dell'otto per cento ducati 1000. Tal capitale, con decreto dei 10 agosto 1636 del regio Consigliere De Angelis Delegato fu assegnato sulla gabella del carlino per staro d'olio. Si esigè l'interesse in ducati 26 tarì 3 e grani 6 per lo banco del SS. Salvatore sino al 1805, dalle provenienze dei grani 5 a staro d'olio di 1. 2. e 3. imposizione sulla Città di Napoli. Fu poscia incomerato al debito pubblico, e così e rimasto perduto, come parimenti va perduto l'altro capitale in duc. 1723,43 pel valore di libbre 115 ed once 8 di argento lavorato consistente in lampade, candelieri ec., che si somministra alla regia Corte di Napoli, nel 1798. Tali notiz'e possono riscontrarsi in Napoli, la prima allo

studio del Notaio della regia Corte Massimiro Passaro 17 agosto 1636 in Patrimo: 1, fol. 100. La seconda presso quello del Notaio Vicenzo Portanova 10 maggio 1800.

Dunque ritornando al prodigio della santa Manna, dico che esso è autenticato dalla bolla di Pio IV sotto la data 4 Marzo 1563. Questi un tempo fu anche amministratore del Vescovado di Cassano sotto il nome di Giovanni Angelo dei Medici. Le parole del Santo Padre son queste: «*In Ecclesia S. Blasii Terræ Marathæ Cassanen Dioecesis, in qua ejusdem S. Blasii Corpus quotidie Manna scaturiens et continuis claris coruscans miraculis, devote custoditur.*» Ove si fa osservare che in quell' epoca, in cui la pubblica morale ed il costume non erano traripati come oggi; ed una fede più pura et illibata marcava l'andamento sociale, allora il prodigio era quotidiano «*quotidie Manna scaturiens*», ma da qualche secolo in qua egli è più raro. È autenticato ancora dal senso comune e da fatti incostrastabili, inanzi ai quali l'incredulo per calcolo e gli spiriti forti alla moda, che han sempre gridato, e tuttavia gridano per quanto ne hanno in gola all'impostura dei Preti, han dovuto di necessità sommettere al talento la loro superbia ragione, e l'affettata incredulità; confessando non solo

vero il sovrumano portento; ma quel che è più, confusi, umiliati, convinti, inteneriti, quasi involontariamente si son veduti piegare l' altera fronte dinnanzi alle sacre reliquie, e lagrime di tenerezza e di compunzione hanno irrigate le loro pallide gote. Potrei cennare mille esempi di persone non sospette come superstiziosi, o visionarii (secondo suol dirsi) se le convenienze sociali il permettessero. Del rimanente, vengano i Briarei dei nostri giorni ad ammirare coi propri occhi, quando l' arida pietra trasuda il prezioso liquore, quando i marmi della santa Cappella e gli altri sette altari, parimente di finissimo marmo, e le mura fluiscono l' acqua benedetta—quando una folla infinite, piena di fede asciuga con pannilini od altro la materia di essa inzuppata—quando il Sacerdote in fervore di spirito, ed estasiato dalla fiducia di un popolo divoto, raccoglie la Santa Manna per conservarla e dispensarla nei bisogni.—Osservino come nell'atto che si asciuga il marmo e le mura grondanti, di nuovo essa ricomparisce; quasi come se avessero la vita e la sensitività dell' uomo a cui per fortissimo calore gli si aprano i pori ed emani profusissimo sudore dalla sua morbida cute.

Notino come e prima e immediatamente poi che è terminato il prodigio tutto è secco ed

arido;—come in qualunque temperatura atmosferica, in qualunque stagione, e quando vi è concorso e senza, il prodigio si rinnova,—come non vi è legge fisica che potrebbe darne la menoma spiegazione.—Vengano e gli invito col Re Profeta, dicendo «*venite et videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*»; e dopo osservato il portento non potranno trattenersi di esclamare «*hic digitus Dei est*.»

Ed oh! quanti disperati dai medici in mille malanni, e massime pel mal di gola! quante parturienti già vicine a perder la vita per dar la vita, appena gustata la santa Manna son ritornate dal sepolcro!—In quante tempeste l'intrepido nocchiero abbandonato alla discrezione della fortuna, e già sicuro di esser travolto negli abissi dell'oceano sterminato, sol che poche gocce della santa Manna, con fiducia, gittava sui cavalloni spumanti, tantosto cessava lo spirito della procella e tutto ritornava all'usata calma!

Uomini dalla fronte di ottone e dal cuore di piombo, stupidi rinnegati la di cui vista non si stende al di là di una spanna, deh! infiammate una volta il vostro cuore al sacro fuoco di quella fede che l'Apostolo, quel profondo filosofo, chiama ragionevole «*rationabile obsequium vestrum*»—sollevate la vostra mente,

se di tanto siete capaci, a contemplare l'altezza della vostra dignità, l'elevatezza del vostro spirito, dell'io pensante che è dentro di voi, non vi avvilitate al di sotto dei bruti, rinnegando quei principii, quella religione da cui l'Italia, l'Europa, l'Universo riconoscono l'immediamento morale, scientifico, civile; e che un giorno dopo aver fatto gloriosamente il giro della terra, dovrà guidare le nazioni a quell'affratellamento a quell'amore, a quella vagheggiata perfettibilità ch'è follia sperare dai gretti calcoli della politica, e dalle speciose bugiarde impromissioni dei sognatori moderni.

VI.

PRIVILEGI, GRAZIE, ED INDULGENZE CONCESSE DA DIVERSI SOMMI PONTEFICI, ALLA CHIESA DI S. BIAGIO.

Clemente VII, Pio IV, Paolo V, Benedetto XIII, e Leone XII in grazia delle meraviglie che il Signore ha sempre largamente operate per mezzo del gloriosissimo San Biagio, arrichirono questa Chiesa d'infiniti tesori spirituali. Potrei trascrive le bolle ed i rescritti di concessione; ma ad amor di brevità vengo a riassumerli come appresso:

1.º I Confratelli di ambi i sessi ascritti alla

Congregazione di San Biagio, in questa Chiesa Canonicamente eretta, vengono a godere di tutte le indulgenze, grazie e privilegi che vengono comunemente accordati alle altre associazioni.

2.º I medesimi confratelli di ambo i sessi ascritti alla nostra Congregazione, nel giorno 3 Febbraio, festa del suo martirio, e gloriosa morte, e nella seconda domenica di Maggio, ottava della festa di sua Traslazione, purchè confessati e comunicati, lucreranno l'indulgenza plenaria *Toties, Quoties* visiteranno il corpo del Santo, pregheranno qualche tempo secondo la mente del Sommo Pontefice, recitando tre Pater e tre Ave. (Pio IV Bol. 4 Marzo 1562, e confermata ed ampliata da Leone XII con Diploma del 5 Giugno 1824 munito del Regio Placito a 3 Luglio detto anno.

3.º Nella prima domenica di Maggio vi è l'indulgenza di anni sette ed altrettante quarantene (Leone XII. Rescrit. 15 Giugno 1824).

4.º Nei giorni 29 Giugno e 15 Agosto si lucreranno le medesime suddete indulgenze.

5.º In punto di morte ogni fratello e sorella che invocherà almeno col cuore il SS. Nome di Gesù lucrerà l'indulgenza plenaria.

6.º Nel decorso della vita ogni fratello o sorella che si eserciterà in qualsivoglia opera buona, per ognuna di essa, precedente almeno

un atto di Contrizione, lucrerà l'indulgenza di giorni settanta.

7.º Tutt' i fratelli d' ambo i sessi di paese forestiere e che legittimamente impediti non potranno recarsi in questa Chiesa, lucreranno tutte le predette indulgenze nelle rispettive Parrocchie, adempiendo però le succennate opere prescritte.

8.º Tutte le messe che si faranno celebrare pei defonti Confratelli di ambo i sessi in qualunque altare della nostra Chiesa, si considereranno come celebrate in altare privilegiato (Leone XII Decreto 15 Giugno 1824).

9.º Tutte le suddette indulgenze possono applicarsi in suffragio delle anime sante del Purgatorio.

10.º L'Altare dedicato a San Biagio è privilegiato ogni giorno ed in perpetuo.

11.º Per la Bolla di Pio IV, più volte citata, vien concesso ad ogni fratello e sorella facoltà di scegliersi un Confessore o secolare, o regolare, approvato però dall'Ordinario Diocesano, il quale potrà assolverli da qualsivoglia peccato, eccesso o delitto per quanto si fosse grave, anche riservato alla Sede Apostolica, eccetto quelli notati in *Bulla Coene*, e commutarli tutt'i voti, fuori quelli della triplice peregrinazione, e quelli di religione e castità.

VII.

DIVOTA NOVENA IN ONORE DI S. BIAGIO,
ALLA QUALE SI DÀ PRINCIPIO A 25 GEN-
NAJO.

I. O Glorioso San Biagio, Protettor nostro, e Speciale Padrone di questa nostra patria; io vi ammiro ornato di tutte le più eroiche virtù, e per le quali meritasse essere trascelto dalla Chiesa di Sebaste per suo Pastore, e quindi dal Cielo per illustre Campione della nostra santa Fede, che con invitta costanza confessaste innanzi a crudelissimo tiranno, senza temer di sue minacce; che anzi pronto vi offeriste tollerare qualunque strazio, pena, e tormento. Per questi vostri eccelsi meriti, umilmente vi supplico, di rendermi vostro vero devoto, ed impegnarmi la grazia d'imitare la vostra santa vita, e resistere coraggiosamente alle tentazioni.

Pater, Ave e Gloria.

II. Oh di quanto giubilo non si riempie il mio cuore, San Biagio Gloriosissimo, nel considerarvi tanto esaltato dal Signore da non restare punto offeso, allorchè per ordine di Agricolaio foste gittato nelle acque del profondo lago di

Sebaste, che anzi fu verso di voi, e dei due fanciulli miracolosamente immobile, ma così iracundo contro ai vostri nemici, che entrando pur essi in quello vi rimasero tutti sommersi. Vi prego a custodire ancora illesa e lontana l'anima mia dalle onde limacciose della prava concupiscenza, ed infine ottenetemi che non rimanga sommersa nel baratro del lago infernale.

Pater, Ave e Gloria.

III. Benedico per mille volte, o eroe di santità Biagio, quella invitta fortezza che aveste nel soffrire generosamente quel dolorosissimo stiramento di nervi, e slogamento delle giunture del vostro delicatissimo corpo, crudelmente scarnificato pure con pettini di ferro sull'eculeo. Deh! impetratemi rassegnazione e fortezza nel tollerare quanto Dio disporrà mandarmi di travagli fra l'esilio di questa misera vita, ed ottener quindi l'eterna salvezza dell'anima.

Pater, Ave e Gloria.

IV. Mi congratulo con voi, o gloriosissimo Martire San Biagio, che coronaste finalmente il vostro martirio con dare generosamente la vita per la fede di Gesù Cristo, quando sottomettendo il vostro capo ad una tagliente spada, voleste che dal vostro innocente corpo fosse reciso e così dimostrare non esservi più glo-

rioso morire che il morire per Dio. Ottenetemi, vi prego, glorioso mio Santo, di morire in grazia ed amico di Dio, ed il desiderio ancora di morire per lui.

Pater, Ave e Gloria.

V. Mi compiaccio sommamente con voi, o San Biagio mio, del gran giubilo e della somma allegrezza con cui l' anima vostra benedetta fu accolta dagli Angioli e dai Santi nel Paradiso; e se non posso intendere quanta sia la gloria che godete nel Cielo, debbo pertanto crederla grandissima, perchè grandissimi sono gli onori che il Signore vi ha compartiti e vi compartisce qui in terra. Rivolgete, vi prego, tutti gli affetti miei verso il Cielo, acciò, sospirando goder con voi della beata vista di Dio, abbia in fine la bella sorte di giungervi felicemente per vostra intercessione.

Pater, Ave e Gloria.

P R E G H I E R A

O mio glorioso Martire, e gran Pastore delle anime, San Biagio; io vostro indegno servo e devoto humilmente vi adoro, e vi riverisco con tutto l'affetto del cuore e dell' anima mia. Vi riconosco per protettore, per padrone e liberatore nostro, anzi per più che nostro padre,

avendoci da molti secoli protetti sempre amorevolmente, e liberati da tanti mali.

Vi ringrazio adunque dell' amore così costante che ci avete serbato, e che tuttora ci serbate dal Paradiso. Mi rallegro degli onori che godete in questo mondo, non essendovi quasi angolo della terra in cui non siete riconosciuto per Martire favoritissimo del Signore, il quale col prodigio del vostro vivo e miracoloso sudore qual' è lo scaturimento della S. Manna, ha voluto dichiarare all' universo l' altezza del vostro merito, e l' eminenza della vostra santità. Mi rallegro molto più della sublime gloria che godete nel Cielo. E meco stesso mi ricolmo di gaudio per avervi a padre e protettore, e ritrovarmi sotto il vostro potentissimo ed amorevolissimo patrocinio. Vi chiedo umilmente perdono per avervi servito ed amato troppo poco per lo passato. Vi supplico pei bisogni spirituali e temporali di questa nostra patria, e di tutti quei che vivono all' ombra del vostro patrocinio. Vi raccomando l' anima mia. Vi prego impetrarmi in vita il santo timor di Dio, un vivo dolore, un sincero pentimento dei peccati miei, ed una totale emendazione nell' avvenire. Impetratemi nell' ultimo dei giorni miei una buona e santa morte.

Difendetemi, o gran Santo, in quel passo tre-

mendo dai nemici infernali; e fate che io spiri con cuore veramente contrito, acciò per vostra intercessione venga nel Cielo a godere e lodare con voi la divina misericordia per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

—
—
INNO
—

*Salutis aram Blasius
Erexit: ægri accurrite,
Languentiumque Vindici
Votiva dona ponite.*

*Quicumque tristis obtinet
Angina fauces gutturis,
Cui semitam meabilem
Obex iniquus perstruit.*

*Huc pharmacis mortalibus,
Curisque spretis advolet,
Potentiore Martyris
Levandus arte, et dextera.*

*Quam fortis ille, et strenuus
Suos dolores pertulit;
Tam mitis, et clemens opem
Fert omnium doloribus.*

*Invicte Martyr, servulos
Tuos ab hoste protege,
Infer salutem corpori,
Refer quietem mentibus.*

*Sit summa laus, et gloria
Tibi superna Trinitas:
Dona, precante Blasio.
Beata nobis gaudia—Amen.*

Ÿ. Ora pro nobis, Sancte Blasi.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORATIO

Deus, qui beatum Blasium Martyrem tuum, atque Pontificem, in suis perferendis suppliciiis, et in aliorum depellendis infirmitatibus admirabilem effecisti: concede propitius, ut illius et in fide constantiam imitemur, et in periculis patrocina sentiamus. Per Dominum ec.



INNO

*Di salute Biagio un altare
Egli eresse, o languenti accorrete;
Preci fervide e voti porgete
All' amico d' ogn' egro mortal.*

*Se terribile angina vi assale,
Se un ostacol si pone alla gola,
Che la vita e il respiro v' invola;
Se non cessa il malanno fatal:*

*Voi sprezzate d' ogn' arte mondana
Ogni cura, ogni farmaco, ogn' opra
E al gran Martir fidente si scopra
Ogni male, e salute ne avrà.*

*Quanto forte e costante in soffrire
Tu aspre pene e martiri crudeli,
Tanto mite e pietoso ai fedeli
D' ogni duolo salvezza otterrà.*

*Santo Martire, i cari tuoi figli
Tu difendi dal mostro infernale
Sano rendici il corpo mortale,
Dona pace e virtude al mio cor.*

*A Te gloria ed onore sia sempre,
O augustissima Triade sacrata,
Onde ai prieghi di Biagio salvata
Sia nostr' alma, e ne voli al Signor.*

In un paese della vicina Provincia di Cosenza, il di cui Protettore è anche San Biagio, vi è il costume di girare nel giorno della sua Festa tre volte a cavallo dintorno alla Chiesa a lui dedicata, e poscia smontati entrare a farne l'adorazione. Ivi cantasi il seguente Responsorio.

*Si quaeris beneficia,
Quae Blasius manu prodiga
Dispensat ille gentibus,
Marathea occurite.*

*Pereunt pericula,
Gutturis dolores
Ventrīs, et languores
Solo sanantur oleo.*

*O Marathea, concine
Tanto patrociniū,
Sacrumque Manna collige,
Et id dona fidelibus.*

*Pereunt pericula
Gutturis dolores etc.*

Gloria Patri et Filio,
Et Spiritu Sancto.

Pereunt pericula
Gutturis dolores etc.

Ÿ. Ora pro nobis, Dive Blasi Martyr.
R̄. Ut a ventris, et gutturis doloribus liberi
simus.

ORATIO

Omnipotens sempiterne Deus, qui ad preces
Sancti Pontificis tui Blasii erigis elysos, omnes-
que a doloribus liberos reddis, concede nobis
peccatoribus, ut non secundum iniquitates nos-
tras retribuas nobis, sed eius meritis et inter-
cessione ab omni vexatione ventris et gutturis,
et aeternis poenis liberemur. Per Christum
Dominum nostrum. Amen.

VIII.

BENEDIZIONI DIVERSE

Benedictio panis San Blasii.

Ÿ. Sit nomen Domini Benedictum
R̄. Ex hoc nunc et usque in seculum.

Ÿ. Adiutorum nostrum etc.
R̄. Qui fecit etc.
Ÿ. Domine exaudi etc.
R̄. Et clamor meus etc.
Ÿ. Dominus vobiscum
R̄. Et cum spiritu tuo.

ORATIO

Salvator mundi Deus, Domine Iesu Christe,
qui hodiernam diem Beatissimi Blasi martirio
coronasti, et diversas creaturas, ad salutem
hominum creasti, qui ex quinque panibus, et
duobus piscibus quinque millia hominum satias-
ti, ac populum Iudaicum, in deserto miraculose
pavisti: ineffabilem misericordiam tuam supplici-
ter exoramus, ac petimus: ut hos panes, quos
plebs fidelis, tibi hodie, ad sanctificandum attu-
lit, tua pietate Bene ✠ dicere, et sanctificare
digneris, ut, qui ex eis comederint vel gustave-
rint, ab omni gutturis plaga et totius corporis
infirmirate, meritis et intercessione Beati Blasi,
Martyris tui atque Pontificis, plenam recipiant
sanitatem, et nos servos tuos ab omni corporis
et animae aegritudine sanos conservet. Per
Dominum etc. Et aspergat aqua benedicta.

Benedictio candelarum, facienda in festivitate

✠ San Blasii.

Adiutorum nostrum in nomine Domini.
Qui fecit coelum et terram.
Domine exaudi etc. Et clamor meus etc.
Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo.

ORATIO

Omnipotens, et mitissime Deus, qui omnium mundi rerum diversitates, solo Verbo creasti: et ad hominem reformationem illud idem Verbum, per quod facta sunt omnia, incarnari voluisti: qui magnus es, et immensus, terribilis, atque laudabilis, ac faciens mirabilia. Pro cuius fidei confessione, gloriosus Martyr, et Pontifex Blasius, diversorum tormentorum genera non pavescens, martyrii palmam feliciter est adeptus, quique eidem inter caeteras gratias, hanc praerogativam contulisti, ut quoscumque gutturi morbos, tua virtute curaret: Maiestatem tuam suppliciter exoramus, ut, non inspecta reatus nostris culpa, sed eius placatus meritis, et precibus, hanc cereae creaturam Bene ✠ dicere, et Santi ✠ ficare, tua venerabili pietate digneris, talem gratiam infundendo, ut omnes, quorum colla, per eam, ex bona fide tacta fuerint, a quocumque gutturi morbo, ipsius passionis merito liberentur, ed in Ecclesia sancta tua, sani, et hilares tibi gratiarum referant actio-

nes, laudentque nomen tuum gloriosum, quod est benedictum in saecula saeculorum. Per Dominum etc.

Aspergantur aqua benedicta. Deinde Sacerdos terminata Missa, deposita Casula et Manipulo, accensis duobus cereis, ac in modum crucis aptatis, apponens illo sub mento gutturi cuiusvis benedictorum, ipsis ante altare genuflectentibus dicat.

Per intercessionem S. Blasii Episcopi et Martyris liberet te Deus a mala gutturi, et a quolibet alio malo. In nomine Patris, et filii etc.

BENEDICTIO PONDERIS

Ÿ. Deus in adiutorum meum intende

℞. Domine ad adiuvandum me festina. Gloria Patri et filio etc. *tempore paschali* Alleluia.

Antifona. Vovete, et reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu eius offertis munera. *temp. pasch.* Alleluia.

PSALMUS 75.

Notus in Iudea Deus: * in Israel magnum nomen eius.

Et factus est in pace locus eius, * et habitatio eius in Sion.

Ibi confregit potentias arcuum, * scutum, gladium, et bellum.

Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis: * turbati sunt omnes insipientes corde.

Dormierunt sumnum suum: * et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.

Ab increpatione tua Deus Iacob, * dormitaverunt, qui ascenderunt equos.

Tu terribilis es, et quis resistet tibi: * ex tunc ira tua?

De coelo auditum fecisti iudicium: * terra tremit, et quievit.

Cum exurgeret in iudicium Deus, * ut salvos faceret omnes mansuetos terrae.

Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: * et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.

Vovete, et reddite Domino Deo vestro: * omnes qui in circuitu eius afferunt munera.

Terribili et ei, qui aufert spiritum principum, * terribili apud reges terrae. Gloria Patri etc.

Repetitur Antiphona ut supra.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster etc. *Ÿ.* et ne nos etc. *Rj.* sed libera etc.

Ÿ. Ego dixi Domine, miserere mei. *Rj.* Sana animam meam, quia peccavi tibi. *Ÿ.* Convertere Domine aliquantulum. *Rj.* Et deprecare su-

per servos tuos. *Ÿ.* Domine exaudi etc. *Rj.* Et clamor meus etc. *Ÿ.* Dominus vobiscum. *Rj.* Et cum spiritu tuo.

ORATIO

Te Domine Sancte Pater omnipotens aeternae Deus: humilibus precibus deprecamur, defende famulum tuum, vel famulam, N. ab omni infirmitate et dolore, et ei dona, tuae gratiae largire digneris: libera eum, vel eam, o piissime Deus, ab omni dolore, et ab omni tentatione diabolica, vel infirmitate; salvare eum, vel eam, digneris, per aspersionem huius aquae: et *aspergatur infirmus*, et per invocationem Sancti tui nominis: Patris, et Filii, et Spiritus Sancti: cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

ORATIO

Omnipotens sempiternae Deus cui redditur votum in Hierusalem: per merita, et intercessionem San Blasii, nostri patroni Martyris tui atque Pontificis: exaudi preces famuli tui, vel famulae, N. memor esto sacrificii eius: pingue fiant illius holocausta: tribue ei quaesumus divitias gratiae tuae: comple bonum desiderium

illius: corona eum, vel eam, miseratione, et misericordia: tibi que Domino pia devotione famuletur: et benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super famulum tuum, vel famulam tuam. Amen.

IX.

PREGHIERE FATTE DA SAN BIAGIO NEL MOMENTO
DI SUA MORTE.

Onde far cosa grata ai lettori ed a pascolo di loro divozione trascriveremo qui due brevissime preghiere che il nostro glorioso Santo inalzava, quando il carnefice era già vicino a vibrare il colpo fatale, che gli troncava il venerando capo, al Dio degli eserciti. Di queste una ci vien conservata nelle leggende di sua vita, e l'altra in uno dei responsorii del suo Ufficio.

1.º Exaudi, *pregava il venerando Pastore*, me servum tuum, et si quis procidens adoraverit hoc sacrificium, qualiscumque spina, aut etiam os in gutturi cujuscumque personae impeggerit, si etiam in diversas infirmitates incidere, sive in tribulationem, aut periculum; aut si persecutionem patitur; suscipe, quaeso, petitionem fideliter petentium te, Domine.

Il Baronio, i Bollandisti, ed il Totino ci assi-

curano che dopo tal supplica si ascoltò voce dal Cielo che disse:

Omnem petitionem tuam adimplebo, Athleta dilectissime, et benedicam omnem domum perfectientium memoriam tuam.

2.º Deus virtutum, qui liberasti me a simulacris, quicumque ad hanc tuam Aram accesserit imple uniuscuiusque cordis petitionem.

Anche a tal preghiera, attestano i succennati autori, fu da candida nube risposto:

Clarificavi, et iterum clarificabo.

NOVENA A S. BIAGIO.

Santo Martire, al cui cenno
Dalle fauci il duol sen fugge,
Ve' l' incenso, che ti strugge
L' alma pia che a te sen vien.

1.º O glorioso San Biagio, che dopo avere rinunciato al vescovado di Sebaste, onde attendere più di proposito alla vostra santificazione nella solitudine del monte Argeo, vedesti le tigri ed i leoni mansuefarsi dinanzi a voi e tenervi pacifica compagnia, ottonete a noi tutti la grazia di attendere con ogni impegno all' acquisto delle virtù cristiane, onde assoggettare alle massime della fede le fiere misteriose delle nostre ribelli passioni.

Son ferventi le sue preci,
Son sinceri i voti suoi;
Cangia dunque tu che il puoi
Il suo torbido in seren.

2.º O glorioso San Biagio, che con una breve preghiera restituiste in perfetta sanità un bambino infelice che per una spina di pesce attraversata nella gola stava per mandare l'estremo anelito: quindi animaste col vostro esempio e coi vostri consigli al martirio quelle sette divote femmine, che raccolsero il sangue da voi versato sotto il tormento dei pettini di ferro che vi lacerarono da capo ai piedi, ottenete a noi tutta la grazia di sperimentare l'efficacia del vostro patrocinio in tutt'i mali di gola, ma più di tutto di mortificare colla pratica della cristiana penitenza questo senso così pericoloso, e d'impiegar sempre la nostra lingua a cantare le lodi di Dio, a confessare e difendere le verità della fede e ad animare alla virtù tutti quanti i nostri fratelli.

Se per te di guai presenti
Emendata fia la sorte,
Nella vita e nella morte
Il tuo nome esalterà.

3.º O glorioso S. Biagio, che potendo sottrarvi alla ferocia dei tiranni e de' carnefici

allorchè alla loro presenza, come su solide pietre, camminaste liberamente sopra delle acque, ritornaste spontaneamente fra le lor mani onde sigillar col sangue la vostra fede e rendere sempre più gloriosa la religione santissima di Gesù Cristo, ottenete a noi tutta la grazia di abbracciar sempre con gioja tutte le afflizioni che al Signore piacerà d'inviarci, e di esser sempre disposti a sacrificare per la sua gloria, non solo i comodi e le sostanze, ma ancora la vita, per partecipare al premio de' martiri nel paradiso dopo averne emulata l'intrepidezza sopra la terra.

Ed appiè de'tuoi altari
Che di don farà copiosi,
Confidenti, fervorosi
Tutt' i ceti inviterà.

NOVENA

DI S. BIAGIO VESCOVO E MARTIRE.

Deus in adjutorium etc, *Gloria Patri etc.*

1.º Pietosissimo mio S. Biagio, che sino dalla infanzia d'intatti costumi, esercitaste nella vostra gioventù l' arte del medicare, per aver modo di promuovere la Santa Fede, cofermata coi miracoli della vostra guarigione: siano be-

nedetti i vostri sudori nell'uffizio e di Medico e di Vescovo, e per quell'ardore, col quale sospiraste la conversione di tutto il popolo di Sebaste, io vi supplico ad ottenermi grazia di migliorare la vita mia. *Pater, Ave, e Gloria.*

2.^o Dolecissimo mio S. Biagio, che per ispirazione di Dio giste a nascondervi in una spelonca del monte Argeo, dove foste assistito e provveduto di alimento dalle medesime fiere: siano benedette le orazioni e le asprezze di quel vostro ritiramento, e per quei celesti favore, co' quali il Signore beò quella vostra solitudine, io vi suplico ad ottenermi grazia di ben custodire la lingua mia. *Pater, Ave, e Gloria.*

3.^o Amorosissimo mio S. Biagio, che rinvenuto da'ministri di Agricola in mezzo alle fiere ossequiose, ne giste giubilando e all'aculeo e alla corazza rovente; siano benedetti i vostri sospiri sotto le fruste, e sotto i pettini di ferro, e per quell'ardore col quale sospiraste martirj più fieri, io vi supplico ad ottenermi grazia di ben corrispondere alle chiamate divine. *Pater, Ave, e Glor a.*

SUPPLICA.

Martire gloriosissimo, gran Medico e gran Vescovo dolce mio S. Biagio, io giubilo, che la SS. Trinità volle in voi rappresentare la sua Essenza una nella Natura, e Trina nelle Persone coll' unire in Voi tre stati di Medico, di Vescovo, e di Martire. Mi rallegro, che dal primo calare catturato dall' Argeo colla soavità delle parole, e con la facilità de' miracoli, convertiste gran numero d'Idolatri. Godo, che il Signore abbia a Voi affidata la tutela della gola fin da quando nel risanare il giovinetto agonizzante per la spina attraversata alle sue fauci, lo pregaste per tal sorte di afflitti. O Santo della cordialità, o Santo della gratitudine, io ringrazio la SS. Trinità, che donovvi viscere tanto pietose, e potenza tanto salutare. Ricordatevi che non contento di averla fatta da Padre con quelle sette done, le quali raccolsero il vostro sangue, la faceste per esse da Madre co' loro figliuoli.

Voi gittato a morire in un lago, camminaste a piè asciutto su le acque, su le quali assiso predicaste il Vangelo a maggiore trionfo della santa Fede. Deh miracolosissimo Santo prevenitemi con la vostra assistenza, soccorretemi

sempre, e difendetemi da ogni pericolo, specialmente nell'inghiottire. Ricordatevi che prima di stendere il collo alla scure, pregaste per tutti quei che si fossero raccomandati a Voi, e fuvi subito risposto con voce udita da tutti «Io ho esaudita la tua Orazione e ti concedo quanto chiedi;» pregate per me; io ricorro alla vostra orazione, e mi raccomando a Voi. Liberatemi e dal male, e dal vizio della gola, e da ogni mala morte. Così sia.

Antiph. *Christi Miles fortissimus, Medicus salutaris, Episcopus prudentissimus Blasius, expleto suæ mortalitatis agone ad immortalæ patriam inter plausus Angelorum perpetuo triumphaturus ascendit, et dum bonum certamen certabat, pro nobis oravit, et victoriæ cursum consumavit.*

✠. *Ora pro nobis, Medice Episcopo et Martyr S. Blasi.*

Rj. *Ut digni, etc.*

Notizie riguardanti i Privilegii del Parroco della Chiesa di S. Biagio in Maratea Sup. e l'erezione della guglia con sopra la Statua marmorea eretta nella piazza di Maratea Inf.

1.

La Cappella dove si conserva il torace del S. Protettore, fu dichiarata Regia dal Re Filippo IV di Spagna, con real Carta de 23 Dicembre 1629. Detta Cappella veniva amministrata da sei Governatori, dei quali quattro si eleggevano dalla Università di Maratea Inferiore, e due da quella di Maratea Sup. con a capo e la presidenza del Parroco pro tempore, che è pure Governatore perpetuo col diritto del solo voto consultivo.

In forza della sudetta Regia Carta il Parroco ed i Governatori, godono l' onore di portare appeso al collo, attaccata a laccio d' oro una medaglia d' argento coll' immagine di S. Biagio. Inoltre il Parroco o Rettore Curato può fer uso anche del rocchetto, piccola cappa, calze e collaio di color rosso, nonchè dell' anello.

L' originale che comunicava i sudetti privilegii fu incendiato, con tutte le altre carte che si conservavano nell'archivio, da un fulmine che distrasse anche la Sagrestia. Di tali in-

segne fecero uso i Parroci D. Giovannibattista Russo, D. Gaetano Ventapane, e D. Gaetano Armenia fino al 1774, epoca in cui il Parroco D. Domenico Lebotti succedette al governo della Chiesa, però costui avendo fatto dimora in Napoli per tutto il tempo della sua cura, non si tenne più conto di consiffatti privilegi, e morto nel 1797, la Chiesa fu sempre retta da Economi Curati. Questi notizie raccolte da persone anziane e degne di fede, vennero attestate e confermate dal Sindaco di quell' epoca in Maratea Sup. Sig. Pietro Antonio Alascio con sua fede rilasciata il giorno 14 Luglio 1800 e munita del Suggello della Università.

2.

Il tronco della colonna in marmo bianco, che poggia su base di pietra costruita in Moratea, fu pescato nel mare, e propriamente nella contrada Marina, in un punto denominato Caliandito. Il Simulacro, che maestoso si esolle sul tronco sudetto, è primente di marmo col pastorale di bronzo, fu eseguito in Napoli, e tutto fu fatto a spese de' mercadanti di Maratea quivi dimoranti, di molti cittadini, e col concorso pure per L. 255 della Cappella del Santo tutelare.

Detto simulacro fu portato nel nostro Porto dalla borca del Padrone Cataldo Iaccarini, dove arrivò al dì 24 Giugno 1758, festeggiato con fuochi di giogia e concorso dei cittadini. Il giorno 1.º Luglio si salì in città accompagnato da due Sacerdoti, da molti notabili ed immenso popolo. Ai 13 detto mese poi, dopo celebrata Messa solenne con panegirico nella Chiesa della SSma. Annunziata, e benedeto dall Arcip.º D. Francesco Antonio Vita Diodati, con immensa gioia di tutto un popolo plaudente, fu elevato sulla colonna a perenne luce e custodia della nostra città. Ai quattro lati della base vi sono quattro lostre di marmo su due del'e quali, da una parte vi è l'emblema dei Reali di Spagna col millesimo MDCCLVIII, e dall' altra quella del municipio con tre torri coll' aquila coronata collo stesso millesimo. Dall' altre due parti vi è la seguente iscrizione dettata dal Can. Mazzocchi della cattedrale di Napoli.

D. O. M.

Divo Blasio Martyri invicto Morathensium civitatis Patrono atque Opitulatori, pro meritis in se omni indulgentia, eximiaque largitate collatis, Ordo, Populusque.

FINE.

ÍNDICE.

	<u>Pág.</u>
1. Una Risonanza Patria.	10
2. Della Traslazione del Sacro Torace.	15
3. Festa della Traslazione.	23
4. Della Traslazione del Torace di San Macario, e quale dei dodici che venera la Santa Chiesa sia il nostro.	24
5. Del Prodigio della Santa Manna.	31
6. Privilegi, Grazie, ed Indulgenze concesse da diversi Sommi Pontefici alla Chiesa di San Biagio.	37
7. Divota Novena in onore di San Biagio, alla quale si dà principio a' 25 Gennajo.	40
8. Benedizioni diverse.	48
9. Preghiere fatte da San Biagio nel momento di sua morte	54
10. Novena a San Biagio.	55
11. Altra Novena.	57
Notizie riguardanti i privilegi del Parroco, e l'erezione della Statua in Maratea Inf.	61



